



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## La guerra sociale nei bacini dell'antracite.

Se, come pensiamo di avere largamente illustrato e documentato, il primo grande ostacolo alla realizzazione dello sciopero generale nei bacini dell'antracite è venuto egualmente tenace, egualmente perfido dalla **United Mine Workers of America** e dalla **Industrial Workers of the World**, non sarebbe onesto né equo attribuire ad esse esclusivamente l'esito mischioso dell'agitazione.

Una parte, e non l'ultima, delle responsabilità, pende su noi tri, su di noi che fin dall'inizio, fin dai primi giorni dello sciopero non abbiamo saputo estirpare dall'animo della massa la superstizione diffusa ed infausta che **basti tenersi nei confini della legalità per costringervi con eguale rigore il nemico**, e che il gesto nazareno delle braccia incrociate basti a comandare e ad ottenere dalle coalizioni padronali il rispetto alla libertà, al diritto di scioperare che è consacrato nelle leggi dei quarantotto stati della repubblica.

Superstizione che da Chicago ad Old Forge è denudata in ogni conflitto fra capitale e lavoro: la legge, la costituzione dello stato non sono rispettate da coloro che l'istituirono, e se ne giovano esclusivamente, se non al patto che esse servano all'invulnerabilità dei loro privilegi di classe.

Non appena scoppia uno sciopero — sia pure lo sciopero meglio educato e più pacifico — si sospendono in modo più o meno palese tutte le garanzie costituzionali: la libertà di riunione, la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà modestissima di circolare su la via pubblica sono violentemente denegate, soppresse, anche dove l'ordine pubblico non sia turbato, e lo stato d'assedio non sia né giustificato né proclamato.

Ogni riunione diventa pel fatto dello sciopero, un assembramento sedizioso; ogni discorso, anche i discorsi che non si fanno, sono — come quelli che al giudice Fuller denunciava il scriffo Buss della Luzerne County or sono due settimane, giurando il falso cristianamente — un eccitamento al saccheggio, all'incendio all'assassinio; ogni articolo di giornale, olio che si versa sopra la fiamma travolgente dell'agitazione.

Per cui non vi riesce quasi più di trovare un buco in cui raccogliervi; siete l'untore candidato al linciaggio od alla galera non appena levate la voce; vi vedete i giornali confiscati, le tipografie invase e devastate non appena vi ponete cuore ed energia di fianco ai lavoratori insorti.

Superstizione infausta perchè mentre rinvia dall'oggi al domani la preparazione rivoluzionaria come inopportuna o superflua sotto il dominio delle vaste garanzie costituzionali, concede ai cosacchi asserragliati dall'altra parte della barricata il tempo, ogni agio, ogni più am pio mezzo di organizzare le **dragonnate** abituali che da questa parte si scontano in delusioni tardive, in lacrime inutili, in torture senza nome.

L'abusata contrizione biasciata fino alla nausea in certe sacrestie sovversive che la violenza non ha peggiori nemici, né più sinceri ripudiatori che in noi, e che se noi vi ricorriamo talvolta lo facciamo soltanto per resistere alla violenza dall'alto, in istato di legittima difesa, è sofisma di zoccolanti, apostolato di eunuuchi, vangelo di depravazione e d'evirazione: alla guerra, meglio alla guerra sociale che a quell'altra, ogni mezzo che giunga a sbaragliare, a soggiogare il nemico, a conseguire la vittoria vuol essere

impiegato senza scrupoli civili senza indugi cristiani; e l'attacco, l'assalto che vi schiudono la buona breccia nelle trincee avverse, che vi strappano la posizione dominante, che decapitano, sgominano, disorientano le schiere nemiche, giovano assai più che non la resistenza postuma gravosa ed incerta.

Compito arduo senz'alcun dubbio in mezzo ad un proletariato minerario che è ai suoi primi urti, ai primi esperimenti della sua indipendenza; ma degno, appunto perchè arduo, di tutta la nostra considerazione ed attività. Assoluta colla necessaria energia non avrebbe circoscritto ad una zona ristrettissima del bacino gli atti di rivolta, e non avrebbe soprattutto consentito alla reazione di concentrarvi la sua repressione implacabile.

Dispersa nei campi eccentrici del vastissimo bacino, la reazione sarebbe stata incapace di fronteggiare l'agitazione, e questa avrebbe conchiuso a miglior esito.

\*\*\*

Ancora una responsabilità, tutta nostra, e tanto più grave che potevamo senza sforzi eccessivi evadere: non abbiamo saputo né rintuzzare né contenere l'aggressione maramalda della stampa quotidiana.

Certo avete fatto, e più che una volta, anche voi questa osservazione elementare: non appena uno sciopero, un'agitazione escon dai limiti ordinari sia pel numero eccezionale, sia per l'insolita temerità degli scioperanti, voi constatate nella grande stampa trustaiola repubblicana democratica o progressiva un duplice fenomeno, immancabilmente.

Messe da banda le differenze di programma o di metodo i giornali greppaioli si avventano sul proletariato con una concordia fatta delle stesse denunce, delle stesse perfidie, delle stesse menzogne, dello stesso furore; per una parte. Per l'altra cingono intorno al campo dell'agitazione la muraglia impenetrabile del silenzio organizzato.

I giornali dell'est come quelli del west estremo non si sono occupati dello sciopero del Colorado che in via d'eccezione, quando lo sciopero era domato e gli cantavano le esequie i commissari del Wilson giunti in pompa magna lassù ad accumulare le ceneri pietose dell'inchiesta governativa sui roghi macabri di Ludlow; degli scioperi del West Virginia, che pur videro quotidiane le meraviglie dei buli e dei Winchester del capitalismo durante due mesi, non una notizia sui grandi giornali che pur gridano ai quattro venti in cento milioni di esemplari l'ultimo inning del base-ball; ed io personalmente ricordo che a Cleveland, a Pittsburg, a St. Louis, non riescivo più quattro anni sono a scovare nei grandi giornali anche il più sparuto telegramma intorno all'agitazione di Lawrence ed ai suoi ostaggi minacciati, intorno ai quali mi sforzavo di erigere fra quei lavoratori il baluardo delle simpatie solidali tutelari.

Lo stesso silenzio intorno allo sciopero dell'Iron Range e dell'Antracite in queste ultime settimane.

Con un duplice risultato inevitabile: le menzogne sapienti e le raffinate perfidie degli scrivendoli portano nella massa scioperante, con quale esito è facile immaginare, lo scompiglio, l'incertezza, la sfiducia; mentre il silenzio ostinato e generale finiscono per indurre nei lavoratori lontani la persuasione che dopo tutto l'agitazione non è seria, dal momento che non ne fanno parola i grandi giornali che hanno tanto spazio a disposizione, tante sorgenti d'informazione e

tante edizioni da abbeverarne tutte le categorie di lettori.

La stampa americana ruba il soldino a noi, ma non ruba la biada che le versano nel truogolo i padroni: sa il suo mestiere.

E finchè nelle agitazioni molte e maggiori che gli eventi maturano non sapremo trovare un mezzo efficace a smontare l'agguato mortale, noi vedremo immutatamente spezzate nel cuore dalle menzogne e dalla perfidia della stampa regionale i nostri scioperi, smantellate dal silenzio della grande stampa nazionale le simpatie e la cooperazione che al loro successo sono indispensabili.

Ad Old Forge questa necessità s'accusava fin dalla prima settimana. Al lavoro d'agitazione in tre o quattro o cinque non bastavamo. Ci giungeva dai vari campi ogni giorno l'invito d'andare in una ventina di località disposte a muoversi, quando pur non erano già in sciopero, non appena dei desiderati e dello sviluppo dell'agitazione avessero avuto criterio più preciso. Quegli inviti suscitavano una buona fiamma di conforto e di incitamento, poi si spegnevano senza risultato.

Neanche dividendo in tre pattuglie, neanche facendo tre accampamenti al giorno, noi potevamo bastare alla bisogna.

E' avvenuto quel che doveva avvenire: i minatori in mancanza d'informazioni dirette chiedevano ai giornali borghesi le notizie dello sciopero. E lo **Scranton Times** od il **Wilkes-Barre News** ai loro lettori dicevano regolarmente che tutte le mine lavoravano, specialmente quelle che da due settimane erano inchiodate; che i pochi malcontenti i quali sotto le minacce dei sobillatori avevano abbandonato di malvolgia il lavoro si erano affrettati a riprenderlo il domani; che in sciopero non era se non qualche dozzina di scioperati abituali, accampati fra una sbornia ed un'estorsione, vigilati severamente dalla polizia che stava organizzandone la deportazione in massa ai paesi d'origine.

E questo ogni giorno, in tutti i quotidiani dello stato, in una cronaca minuta illustrata di episodi macabri, di violenze fantastiche e delle solite lettere minatorie con teschi e pugnali, tanto per allontanare ogni dubbio che fosse in sciopero il minatore indigeno onesto galantuomo e gentiluomo, tanto per concludere che l'agitazione era il gesto di spregevoli foreigners in servizio della... mano nera.

Che cosa dovevano pensare i minatori dei campi abbandonati e lontani sotto lo scroscio quotidiano della maramalda o sessione?

Dubitavano; e, sfiduciati, rimasero o tornarono al lavoro. Scusabili, degni di più che un attenuante, essi, che lo stato vero delle cose ignorarono: non coloro che la necessità d'un'assidua corrispondenza avevano rilevato e riconosciuto, e non seppero provvedervi.

Non noi.

\*\*\*

Non sono mancati i tirapiedi che sulla magra ventraia del minatore si sono fatto il gruzzolo e l'arrotondano anche oggi, e dell'agitazione si sono posti a traverso facendo lega coi padroni coi bosses coi birri a strangolarla di un colpo di mano.

Abbiamo detto altrove, e confermiamo qui, che gli scioperanti chiedendo ai partiti d'avanguardia concorso e cooperazione morale non hanno affacciato mai la pretesa ad un qualsiasi aiuto materiale. Tra le cause del loro sciopero era il bi-

sogno di testimoniare la propria solidarietà agli scioperanti ed agli arrestati del Minnesota, per i quali hanno raccolto e spedito generoso il loro contributo finanziario; e per nessuna ragione avrebbero smezziati gli aiuti di cui il proletariato d'America sorreggeva le rivendicazioni di quei compagni.

— Di aiuti materiali, mi dicevano, non facciamo caso. Camperemo sul credito. Non viviamo noi a credito sempre? Sul credito quindicinale quando le cose vanno bene, sul credito mensile o trimestrale quando si ha a rodere la mala piazza, o non si lavora punto. Vivremo a credito finchè lo sciopero trionfi, e salderemo in appresso.

— Ma vi fanno credito, poi?

— Ai bottegai abbiamo fatto le polpe: i minatori non lesinano sul conto, pagano come banchieri, e quanto guadagnano va a finir nelle tasche del pizzicagnolo o del barrista. Ora è il loro turno, e ci aiuteranno a tener insieme le quattr'ossa finchè l'abbiamo spuntata. Avessimo anche a perdere noi altri, essi del loro non perdono nulla.

Lo sciopero non ha preso dimensioni così vaste, ne ha tenuto i lavoratori abbastanza fuori della mina da consentire un serio esperimento di questa presunta reciprocità; ma se dall'alba si giudica della giornata si può dire che le speranze degli scioperanti erano temerariamente collocate. Al **Perugia Hotel**, al **Saracino Hotel**, al **Fabo Hotel**, al **Rome Hotel**, al **Scavo Hotel**, al **Devico Hotel**; nelle taverne sozze del **Biancardi**, del **Semenza**, del **Carroccia**, si sono organizzati gli spionaggi, le liste di proscrizione, la leva degli scabs l'inquisizione delle teste calde, la denuncia dei sobillatori, e si sono avvinazzati poliziotti e constabularies alla bestialità riparatrice. I mercanti di fame **Lorenzotti Venanzio**, **Tomassetti Luigi**, **Gianni Caproni**, **Lorenzo Sementa**, **Frank Rosati**, gelda sconcia, di mezzani di falliti, d'usurai, di collitorti, di sanguisughe voraci, che in America è venuta carica di pidocchi, coi piedi fuori dalle scarpe e le brache a finestroni, ed ora sul ventre e sulla bonomia dei paesani ha coniato la fortuna e la boria, si sono passati la parola a tagliare al buon momento i viveri agli scioperanti, e riportarli al lavoro colla mano alla gola; e nell'attesa qualcuno, come il **Saracino**, agli spionaggi della sbirraglia ha dato cavallo e barroccio, qualcun altro come il **Tomassetti** ha messo a disposizione dei poliziotti sfrenati al raid famoso di Old Forge la sua automobile.

**Clementina Marmora**, alle famiglie degli arrestati ha negato il pane, **Antonio Arcaro** un beccaio che fino alla vigilia aveva fatto pompa del bottone rosso dell'I. W. W. è andato a fare lo scab, **Luigi Carroccia**, coscriveva durante lo sciopero soci alla U. M. W. of A. e li cacciava al lavoro; qualche altro, barbiere, è corso a togliersi la placca di poliziotto per arrotondar il salario del mezzano coi trenta denari della spida; e mi fermo qui non perchè ad inchiodar su la gogna la torbida progenie di giuda mi manchino nomi testimonianze e prove, ma perchè temo di dover su la berlina farvi sfilare, tolta qualche scarsa onorevolissima eccezione, tutti i mercanti borriosi di George Street.

Ai quali gli scioperanti che sono stati arrestati vituperati malmenati ricacciati sotto il giogo per l'abbietta vigliaccheria di questi manigoldi, non dovrebbero perdonare né dare mai più un'ora, un minu-

to di tregua; ma disertarne, boicottarne le fogne inchiodandole entro il mese tutte quante come focolari appestati d'onta d'abbiezione di tradimento.

Non dimenticate! non perdonate!

Coi birri mangiano il pane? E coi birri vano a rifarsi in loro malora!

**Non comprate un soldo di pane a chi ieri lo negava alle vostre donne ai vostri figlioli!**

**Non varcate la soglia della sentina immonda in cui si congiurava ieri contro il vostro diritto; il vostro destino; in cui tavernieri berrovieri e manigoldi levarono nell'orgia i calici auspicando alla vostra umiliazione, alla vostra disfatta!**

Sarà un buon esempio per l'avvenire; e lascerà il solco.

\*\*\*

— Ora, com'è finito lo sciopero?

— Non è finito anche se degli scioperanti la parte maggiore ha lasciato il bacino e la minore, alla spicciolata, sotto il pungolo del disinganno amarissimo e di necessità improrogabili, è tornata al giogo.

Non è finito perchè gli irriducibili che non esulano e non si piegano sono sempre falange, la buona falange che dall'esperimento esce radicalmente sanata degli entusiasmi ingenui per l'I. W. W. e così stomacata così nauseata degli ignobili codardi avvolgimenti dell'U. M. W. of A. da rinunziar per sempre al piccone, alla pala, alla miniera se per rientrarvi bisogna mostrare il biglietto pasquale della torbida ripugnante congrega.

Non il sinedrio sferrò pel bacino lo sciopero, né può il sinedrio, colla solita grottesca bolla pontificale di Gompers o di Ettore, decretarne l'epilogo.

Nella massa, rivolta contro la vergogna dei contratti, fiera testimonianza di simpatia cogli scioperanti e cogli arrestati del Minnesota, lo sciopero generale ha trovato la prima eco, i primi lampeggiamenti, che oscurarono i raggi delle due organizzazioni e lo scroscio della conseguente selvaggia reazione, senza spegnerne né il proposito né la necessità; e nella massa il proposito fremente indomato indomabile nella tenace confidente vigilia dell'armi.

E' voce in tutto il bacino dell'antracite che l'idea dello sciopero — scomunicata dai concilii nel nome ed in ossequio dei famosi concordati quadriennali — si faccia strada, trovi consensi e simpatie fra i minatori dell'U. M. W. of A. da quel patto esoso e subdolo aggiogati ad un salario cui irridono il vertiginoso ed incessante aumento dei prezzi di ogni genere di consumo, il costo della vita inaccessibile oramai senza le più dure privazioni.

E' un solco amaro nell'animo degli scioperanti abbandonati, soli, in faccia al nemico libidinoso di violenza e di sangue, dalle due organizzazioni; ed ho colto io stesso nelle recriminazioni irate dei bravi minatori di Pittston l'anelito alle meno ragionevoli rappresaglie del domani, rendendo il pan prestato, abbandonano per abbandono; ma non dubito che la ragione, il senso pratico, la voce degli interessi della classe — che i mali pastori non giungono sempre a dividere — avran no il predominio; e che cementati dalla concordia plebiscitaria, sbarrata ogni via all'intrigo dei tutori dell'una e dell'altra fazione, lo sciopero riaccenda a più vasta speranza le faci dell'immane vittoria.

Ed è il nostro voto fervido.